

tenere in contrasto fra di loro le due nobili Nazioni. Come abbiamo già detto, l'Italia — che occupava il primo posto nel commercio estero jugoslavo nel 1920 — nei primi nove mesi del 1921, lo cedette all'Austria Tedesca. In tal periodo, l'Italia importò in Jugoslavia precisamente merci per un valore di 670 milioni di dinari ossia per 21,76 per 100 dell'intera importazione. La mancata evacuazione della terza zona, fissata dal Trattato di Rapallo, non è certamente l'unica causa di questo doloroso regresso. Il ritardo nell'apporre le firme ai trattati commerciali già pronti, lo stazionamento delle navi da guerra italiane in porti jugoslavi, l'indugio nella sistemazione dello Stato Libero di Fiume, l'inesistenza di un raccordo bancario, per il quale si lavora da due anni, sono altre non trascurabili ragioni della deplorabile situazione.

Ritornando al nostro tema, l'importazione dall'Italia avveniva — via mare — attraverso i porti dalmati e Salonico, e via terra attraverso i valichi di Rakek (ossia Postumia) e di Boh. Bistritza (ossia Piedicolle). Non è di lieve importanza osservare che i reciproci commerci prima, e purtroppo dopo il Trattato di Rapallo, e dopo l'alleanza politico-militare che ne seguì, venivano contrariati ed alquanto ostacolati dai due Governi e dagli organi locali, causando danni notevoli al commercio che subiva arresti tanto gravi quanto inopportuni. Nonostante tutto ciò, è evidente che — coll'andar del tempo — gli scambi italo-jugoslavi assumeranno il maggiore incremento!

Invece in detto periodo del 1921, l'importazione austrotedesca superò quella italiana e la ricacciò in seconda linea. È un fatto interessante, che la Jugoslavia importa dall'Austria Tedesca più che da